

Ilario Antoniazzi

URGENZA DEL DIALOGO IN MAGREB





ILARIO ANTONIAZZI*

URGENZA DEL DIALOGO NEL MAGREB

Tutto ciò che viviamo in positivo o negativo, accade attorno a un piccolo mare chiamato "Mediterraneo" che se non ci fosse lo stretto di Gibilterra, sarebbe più un lago che un mare.

È molto più facile per l'uomo costruire muri di divisione tra i popoli che costruire ponti che uniscono. Oggi assistiamo ad una accelerazione sempre più forte della riduzione dello spazio. Un tempo lo spazio era molto ampio e il mondo era grande, adesso diventa sempre più "piccolo". Lo sviluppo tecnico, le comunicazioni, i fenomeni migratori riducono lo spazio. Questa riduzione dello spazio crea una situazione di tipo paradossale: quando il mondo era molto grande le differenze tra culture e popoli esistevano, però non facevano paura, perché erano lontane, non ci toccavano direttamente e c'era spazio per tutti. Nel passato la maggior parte degli Europei non era a conoscenza dell'esistenza del Maghreb o del mondo islamico, quindi essi non creavano problemi. Quando il missionario raccontava avventure nella sua terra di missione e delle abitudini dei popoli che evangelizzava, era come parlasse di un altro pianeta.

Oggi i mercati, i politici e gli interessi di tipo militare fanno sì che tutti sappiano che il Maghreb e il mondo islamico esistono e il mondo è diventato più piccolo. Se i musulmani fossero un popolo che abita un mondo lontano, non creerebbero domande, invece oggi abitano nello stesso nostro Paese, vengono in casa nostra. Il paradosso sta proprio nel fatto che l'essere molto vicini fa emergere quanto siamo lontani, diversi. Per questo la sfida della fraternità è diventata molto più urgente di ieri. In un mondo molto grande potevamo essere anche meno fratelli, oggi abbiamo l'urgenza assoluta storica di fare una nuova scoperta della fraternità, altrimenti corriamo rischi enormi: terrorismo, scontro di civiltà, catastrofi belliche, fame, crisi energetica, monopolio dell'acqua, crisi della finanza...

Inoltre i mezzi di comunicazione di massa hanno accelerato la riduzione del tempo. Hanno collegato strettamente tutti i popoli e in particolare hanno consentito che l'immagine del benessere, di cui può godere una parte relativamente piccola del pianeta, fosse sotto gli occhi di tutti, e quindi del cuore degli abitanti della sponda opposta del mare Mediterraneo. Vedere un mondo bello e ricco suscita già fascino, questo ha spinto migliaia di migranti a rischiare la vita con degli sbarchi dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Albania, in cerca di un mondo di "sogni" che non esiste se non nei loro sogni.

La comunicazione tecnologica ci consente di vivere virtualmente un avvenimento e addirittura di renderlo planetario. È cronaca di questi anni, come i social network hanno rivelato informazioni, hanno insegnato ai manifestanti ad affrontare le forze di sicurezza, hanno convocato folle nelle piazze. Si rimane colpiti e pensosi nel seguire

* Il contributo è disponibile integralmente in *Mediterraneo: confine o ponte? Dopo Barcellona 1995*, edizioni Rezzara, Vicenza 2014.



le modalità della crescita della coscienza di uomini e donne, che imparano ad affrontare le strutture ingiuste e le pratiche violente delle autorità per rivendicare la dignità anche di una singola persona, anche pagando con la propria vita.

Situazione politica e religiosa odierna del Maghreb

Il Medio Oriente ed il Maghreb vivono momenti drammatici che suscitano abitualmente la condanna nei media mondiali, i quali giudicano la realtà in modo unilaterale.

La Tunisia, l'Egitto, la Libia, l'Iraq hanno un clima di grande incertezza e sono alla ricerca della loro identità dopo che i musulmani hanno perso almeno apparentemente la scommessa di portare il benessere. Abbiamo assistito a un immenso movimento popolare di protesta, a volte violento e anche violentissimo, come in Siria, che ha mobilitato milioni di persone di tutte le classi e religioni, mettendo in evidenza una grande maggioranza di musulmani desiderosi di farla finita con l'Islamismo politico. È nato un movimento che era impensabile fino a poco tempo prima: il mondo musulmano che si rivolta contro la legge coranica. Questa è certamente una bella notizia che annuncia, lo spero, un colpo di freni o di arresto all'Islam politico estremista che avvelena il destino del Medio Oriente da decenni.

I musulmani, profittando dell'apertura politica della Primavera araba del 2011, hanno costituito un loro partito basato, come pretendevano, sulla libertà e giustizia. Oggi, è chiaro, portano una democrazia formale e si servono dell'Islam solo per la propaganda e per arrivare al potere.

L'Occidente porta un'enorme responsabilità ha condannato unilateralmente le repressioni e le guerre dei regimi al potere e taciuto il giorno in cui i musulmani hanno preso il potere, facendo approvare una costituzione destinata a gettare le basi di uno Stato islamico basato sulla *shari'a*. Ci vorrà del tempo per fasciare le ferite, ma forse stiamo assistendo alla prima tappa della nascita di un popolo di maggioranza islamica ma dall'avvenire "post islamico", cioè dove la religione islamica non viene messa al servizio del potere politico.

Si tratta di trovare le vie della pace con uomini di un credo differente, con uomini di tradizioni o religioni diverse. Fra tutte le grandi tradizioni e religioni, l'Islam è quella che più costantemente è stata in conflitto con il Cristianesimo. Si spiega storicamente per il fatto che l'Islam si è sviluppato in territori cristiani fin dalle sue origini.

Molti insediamenti del Cristianesimo antico sono stati occupati dagli eserciti musulmani. Gli antichi patriarcati cristiani di Antiochia, Gerusalemme, Alessandria e Costantinopoli (oggi Istanbul), non sono più che l'ombra della loro gloria passata. Il patriarcato latino di Gerusalemme comprende nel suo territorio ben tre Stati: la Giordania, la Palestina e Israele. Al suo interno vivono circa 120.000 cristiani di tutte le confessioni. Il numero dei cristiani di Gerusalemme, Betlemme e dei territori occupati è dimezzato e i fedeli fuggono verso Paesi dove possono vivere il loro Cristianesimo senza preoccupazioni, paura e in piena libertà.

L'Europa e l'Islam



È inutile oggi accusare l'Islam di essere la causa di tutti i mali. L'Europa ha una politica miope rifiutando di ricercare i veri motivi che hanno portato alla nascita di tutti questi movimenti estremisti o fondamentalisti basati sulla religione, senza interrogarsi sul contesto, l'humus, che ha facilitato la loro nascita. L'Europa non capisce che il mondo islamico non ha ancora dimenticato le crociate e ogni ritorno offensivo dell'Occidente in terra musulmana viene considerato come una nuova crociata. L'Europa ha dimenticato troppo facilmente il trauma che ha provocato, durante il periodo coloniale, ai popoli del sud del Mediterraneo, molti movimenti, "etichettati" dagli Europei come "terroristi", nacquero come reazione alla presenza militare europea. I movimenti che per gli Europei erano "terroristi islamici", per i maghrebini o gli arabi, erano la legittima "resistenza".

Come conseguenza di regimi corrotti, che non avevano mai comandato e furono incapaci di soddisfare le esigenze dei popoli, si formarono poi movimenti che trovavano nella religione un sostegno utile per arrivare al potere. Basandosi sul Corano, sulla *shari'a*, pretendono di comandare in nome di Dio. I governanti europei non capirono, e non capiscono tuttora, l'importanza ed il ruolo della religione nella mentalità e nella cultura di quei popoli, malgrado lunghi anni di presenza nelle colonie.

Il conflitto palestinese

L'insoluto conflitto israeliano/palestinese continua a condizionare la geopolitica dell'intera regione mediterranea. Alla lealtà incondizionata dell'America e dell'Europa verso il mondo ebraico, dovrebbe sempre fare da complemento un interessamento leale e fattivo per la condizione del popolo palestinese, di fatto stretto tra la violenza delle forze politiche, o fazioni militarizzate, e la decisione di Israele di difendere a qualunque prezzo, umano ed economico, la sicurezza dei suoi cittadini. Il rifiuto, verso l'Onu sicuro del veto americano, permette "due pesi e due misure", una per Israele ed una per i Palestinesi.

Malgrado le molteplici concessioni palestinesi, Israele continua la sua politica dei bombardamenti e delle nuove colonie nei territori palestinesi. L'Occidente non comprende fino a che punto l'insieme degli arabi e dei musulmani siano ulcerati da questa politica, che è all'origine di un sentimento di profonda disperazione nei Palestinesi.

Il ruolo della Chiesa è essenziale perché lavora con i due popoli Ebrei e Palestinesi, per costruire il dialogo tra la gente ed il dialogo tra le religioni, per avvicinare i due popoli e seminare nel loro cuore desideri differenti dall'odio e dalla vendetta. Da cinquant'anni la Chiesa è stata la prima a denunciare e lottare per il rispetto dei rifugiati palestinesi musulmani, a lavorare tramite le comunità religiose per la pace in Medio Oriente.

La religione cristiana predica il perdono, togliendo i cristiani dall'Oriente e dal Maghreb, si distruggerebbe ogni seme importante di pace e di concordia.



Le difficoltà generate da queste situazioni storiche avrebbero potuto essere facilmente evitate se i responsabili delle due religioni avessero dato un vero messaggio di pace alle loro comunità. Il Concilio Vaticano II incoraggiò e diede alla luce molte iniziative in questo senso. Non fu lo stesso per l'insegnamento musulmano dove, nelle moschee e nei libri scolastici, troviamo, anche oggi, molta aggressività contro i cristiani, ignorando un passato storico di grande importanza. Questo fa sì che il cristiano sia considerato dal mondo islamico come un intruso, uno straniero senza radici nel mondo arabo che deve essere espulso. La realtà è il contrario: il Cristianesimo è apparso prima dell'Islam ed è l'Islam che ha preso il posto del Cristianesimo.